

Pensione, come aumentarla chiedendo all'Inps il ricalcolo: a chi conviene e chi può farlo davvero

Chi va in pensione può incappare in un paradosso: i contributi degli ultimi anni di lavoro, se caratterizzati da redditi più bassi, possono ridurre l'assegno. Ecco quando è possibile il ricalcolo (Fonte: <https://www.corriere.it/> 8 gennaio 2026)



Il progressivo irrigidimento dei requisiti pensionistici rende sempre più frequente un paradosso: **lavorare più a lungo può tradursi in un assegno più basso**. Accade quando la fase finale della carriera è caratterizzata da retribuzioni inferiori rispetto al passato, con un effetto negativo sul calcolo della pensione. In alcuni casi, tuttavia, è possibile intervenire sull'importo già liquidato e ottenere un assegno più alto, chiedendo all'Inps il ricalcolo della pensione. Il meccanismo esiste da tempo ma resta poco conosciuto. Non introduce nuovi diritti né prestazioni aggiuntive, ma consente – a determinate condizioni – di chiedere all'Inps il ricalcolo della pensione escludendo alcuni contributi che, pur regolarmente versati, producono un risultato sfavorevole.

La neutralizzazione dei contributi

La cosiddetta **neutralizzazione dei contributi** è un istituto di origine giurisprudenziale. Il ricalcolo non è automatico: deve essere richiesto all'Inps attraverso una domanda di ricostituzione della pensione. È stato riconosciuto dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 82 del 2017 e

ulteriormente chiarito dalla Corte di Cassazione, che nel 2024 ne ha **esteso l'ambito applicativo anche ai pensionati anticipati**, purché abbiano raggiunto l'età della pensione di vecchiaia. Il principio è quello di evitare che periodi lavorativi successivi alla maturazione del diritto pensionistico – ma caratterizzati da redditi più bassi – incidano negativamente sull'importo dell'assegno. **La neutralizzazione consente di escludere tali periodi dal calcolo, se risultano penalizzanti.**

Quando può essere richiesta

La neutralizzazione riguarda solo le pensioni calcolate, anche parzialmente, con il metodo retributivo o misto. **È escluso il sistema interamente contributivo**, nel quale l'importo dipende dal montante complessivo dei versamenti e dall'età di accesso alla pensione, non dalla media delle retribuzioni.

Un chiarimento rilevante riguarda chi è andato in **pensione anticipata**. In questi casi, **la richiesta di neutralizzazione può essere presentata solo al compimento dei 67 anni**, quando la prestazione viene equiparata alla pensione di vecchiaia. È solo da quel momento che diventa possibile valutare se alcuni contributi finali non siano più necessari ai requisiti e producano invece un effetto sfavorevole sull'importo.

Il limite temporale: gli ultimi cinque anni

Secondo l'orientamento consolidato, la neutralizzazione può riguardare esclusivamente **i contributi collocati negli ultimi cinque anni di carriera**. Periodi più lontani, anche se caratterizzati da retribuzioni più basse, non possono essere esclusi dal calcolo. Il punto è centrale: non conta solo la presenza di contributi «deboli», ma quando sono stati versati.

I casi più frequenti

Il caso più frequente riguarda chi, dopo aver maturato i requisiti pensionistici, **decide di proseguire l'attività lavorativa accettando però condizioni meno favorevoli**: un passaggio al part-time, mansioni meno retribuite, contratti più leggeri o periodi di lavoro discontinuo. In presenza di una quota di pensione calcolata con il metodo retributivo, questi anni finali possono abbassare la retribuzione pensionabile e ridurre l'importo dell'assegno. **Il ricalcolo conviene soprattutto a chi ha proseguito l'attività lavorativa dopo aver maturato il diritto alla pensione, ma con stipendi più bassi rispetto al resto della carriera**. In questi casi, se la domanda viene accolta, l'aumento dell'assegno è stabile, perché elimina un effetto distorsivo prodotto dagli ultimi anni di contribuzione.

La neutralizzazione interviene proprio per evitare che un prolungamento dell'attività lavorativa produca un risultato paradossale: più contributi, ma una pensione più bassa.

Quando la neutralizzazione è già automatica

Un aspetto poco noto riguarda i **contributi figurativi legati alla disoccupazione**. I periodi coperti da Naspi, infatti, sono già neutralizzati automaticamente dall'Inps ai fini della determinazione della retribuzione pensionabile. Non è quindi necessaria una richiesta specifica per questi contributi, che non incidono sulla media retributiva.

Diverso è il caso di retribuzioni effettivamente percepite ma ridotte: **part-time, contratti meno remunerativi o periodi di lavoro povero**, che invece entrano nel calcolo e possono essere oggetto di neutralizzazione solo su domanda.

I casi esclusi

Restano esclusi:

- * i pensionati con trattamento interamente contributivo;
- * chi ha bisogno di quei contributi per raggiungere il diritto alla pensione;
- * chi chiede di neutralizzare periodi non collocati nella fase finale della carriera.

Il principio giuridico è chiaro: non si possono eliminare contributi necessari al diritto, ma solo quelli che, una volta maturata la pensione di vecchiaia, risultano superflui e penalizzanti.

La procedura di ricalcolo

La neutralizzazione non è automatica. Occorre presentare all'Inps una domanda di ricostituzione della pensione, indicando in modo esplicito i periodi per i quali si chiede l'esclusione. Alla domanda va allegata la documentazione utile a dimostrare il calo retributivo.

Se accolta, la ricostituzione **produce effetti retroattivi**, nei limiti della prescrizione. Un dettaglio che rende particolarmente rilevante una valutazione tempestiva della propria posizione contributiva.